



MEDICINA NEI SECOLI

ARTE E SCIENZA



ESTRATTO ARTICOLO

La percezione delle Augustae nel quotidiano femminile
How Augustae women are perceived in everyday life

DI FRANCESCA CENERINI

Pag. 101-122

Articoli/Articles

LA PERCEZIONE DELLE *AUGUSTAE* NEL QUOTIDIANO
FEMMINILE

FRANCESCA CENERINI

Dipartimento di Storia Antica, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Università di Bologna, I

SUMMARY

HOW AUGUSTAE WOMEN ARE PERCEIVED IN EVERYDAY LIFE

We basically have a double portrait of Augustae women, which means those who belonged to domus Augusta. Ancient historians mostly describe them as thirsty of power and obsessed by sexual desire. Whereas the coins, the iconography and the official inscriptions gave us a propagandist image, focused especially on the fact that the Augusta is supposed to give an heir to the Emperor. The purpose of this work is to analyze the Augustae's eventual "popular" success. In order to do it, it was firstly catalogued all the epigraphic material useful for this type of research. These inscriptions are not many and, at present state of the research, they let us analyze the popular favour of two Augustae: the acclamations written on Pompei walls for Poppea, Nerone's wife, and Faustina Minore's role as marriage guarantor and protector.

Le *Augustae*, ovvero le donne che hanno gravitato sulla *domus Augusta*, hanno avuto un singolare destino. La loro immagine, fortemente negativa, è stata, per così dire, fossilizzata dagli scrittori antichi. Praticamente senza nessuna variazione dai ritratti a fosche tinte elaborati da Tacito, Svetonio e Cassio Dione, per non parlare della *Historia Augusta*, le immagini delle due Giulie, Maggiore e Minore,

Key words: Augustae – Poppaea – Faustina Minor – Inscriptions - Popular favour

di Livia, di Messalina, delle due Agrippine, di Poppea, di Giulia figlia di Tito, di Domizia Longina, delle *Augustae* di età antonina e delle Giulie di età severiana, eccetera, sono giunte fino a noi e hanno continuato a influenzare l'immaginario collettivo¹.

Giovenale, tanto per fare un esempio noto a tutti, ha dipinto Valeria Messalina, la terza moglie dell'imperatore Claudio e la madre dei suoi figli Ottavia e Britannico, come *meretrix Augusta*, la prostituta imperiale, colei che, in preda a irrefrenabili istinti, al limite della patologia sessuale, abbandonava nottetempo il talamo nuziale per frequentare sordidi lupanari con il nome di battaglia di *Lycisca*, indossando una parrucca bionda². Coerentemente con la sopravvivenza di questa immagine, ancora oggi può essere dato il nome di Messalina alla protagonista di un fumetto che, come recita il sottotitolo, ha la prerogativa di essere *devourer of men*, divoratrice di uomini³.

In realtà, a mio parere, questo ritratto impietoso è dovuto al fatto che Messalina fu coinvolta in una vicenda poco chiara, con ogni probabilità una congiura che aveva lo scopo di spodestare l'imperatore Claudio. L'adesione dell'*Augusta* al piano dei congiurati, alla cui testa era il patrizio Caio Silio (l'uomo più bello di Roma, di cui Messalina si era perdutamente innamorata, secondo le fonti) aveva lo scopo di legittimare agli occhi dell'opinione pubblica, attraverso il matrimonio con l'*Augusta*, la presa di potere da parte di Caio Silio. Probabilmente Messalina aveva agito così nel tentativo di assicurare la successione al figlio Britannico che, invece, come sappiamo, stava subendo la progressiva ascesa di Nerone, figlio di primo letto di Agrippina Minore, futura quarta moglie di Claudio. E' inutile sottolineare che il successore di Claudio sarà proprio Nerone. La congiura fu repressa nel sangue: Silio e i suoi vennero condannati a morte, con una sentenza extragiudiziaria, e tale sentenza fu eseguita nei *castra pretoria*. Anche Messalina venne uccisa. Sulla congiura cala una sorta di censura, a riprova della sua pericolosità per il potere di Claudio. La spiegazione fornita dalla propaganda di corte, rifiuta

nelle fonti successive, e anche presso alcuni storici contemporanei, parlerà della ninfomania di Messalina, più confacente alla *levitas animi* che secondo i Romani caratterizzava l'*imbecillus sexus*, ovvero il sesso debole⁴.

Se praticamente tutte le *Augustae* sono ritratte in modo negativo dagli scrittori antichi o, al massimo, in modo ambiguo, molto diversa è la rappresentazione di queste donne nelle altre tipologie di fonti, prime tra tutte le monete e le iscrizioni. In questo caso abbiamo a che fare con documenti ufficiali che contribuiscono a creare immagini di propaganda, che vanno nella direzione contraria ai modelli postumi creati dalle fonti letterarie. In particolare le monete elaborano un linguaggio specifico, che si basa su elementi iconografici ed epigrafici. La moneta è indubbiamente uno strumento di transazione economica, ma accanto a questa specifica valenza funzionale, diventa espressione dei messaggi veicolati dal potere imperiale, di cui è prerogativa pressoché totale. La più recente indagine numismatica⁵, analizzando il rapporto, complesso e ambiguo, fra *Augusta* e potere, ha individuato il ruolo essenzialmente dinastico attribuito all'elemento femminile della *domus Augusta*, ruolo già rivestito nelle monarchie ellenistiche⁶. A partire da Augusto il nuovo potere imperiale si trova nella necessità di avere un erede che appartenga biologicamente alla famiglia. La tragica vicenda di Giulia, unica figlia naturale di Augusto, è sufficientemente emblematica di tutte le difficoltà e ambiguità del passaggio tra vecchie e nuove forme di potere, tra le istituzioni e il sangue carismatico di Augusto che circolava nelle vene dei suoi discendenti naturali, ultimi i poveri Giuni Silani (per il tramite del matrimonio fra Marco Giunio Silano Torquato ed Emilia Lepida, figlia di Giulia Minore, una delle figlie di Giulia Maggiore e di Agrippa), che furono tutti eliminati da Nerone, in quanto *capaces imperii*, secondo la nota espressione analizzata da Ronald Syme⁷.

La monetazione a nome delle *Augustae* è volta prevalentemente a inviare un messaggio di promozione dinastica. La scelta di rove-

sci relativi a divinità e personificazioni femminili (ad esempio *Iuno*, *Venus*, *Fecunditas*, *Felicitas* e *Hilaritas*)⁸, strettamente connesse agli aspetti della fecondità, della maternità e della nascita, sottolinea questa specificità del ruolo femminile. Le *Augustae*, mogli di imperatori e madri effettive o potenziali di eredi destinati alla successione, rappresentano il veicolo privilegiato di trasmissione del potere, assumendo una funzione di continuità, volta alla prosecuzione della stessa istituzione imperiale.

Questa funzione è percepibile anche in una dedica monumentale posta a Livia ad Anticaria in Betica da parte del *pontufex Caesarum M. Cornelius Proculus*. Qui la prima figura femminile dell'impero è definita *genetrix orbis*, una sorta di maternità cosmica⁹. Livia è appellata come *Iulia Augusta*, vale a dire il nome che aveva ricevuto in seguito all'adozione testamentaria da parte di Augusto. Entra così a fare parte della *gens Iulia* e, in quanto tale, legittima la discendenza di Tiberio. Livia è definita in questo contesto figlia di Druso, moglie del divo Augusto, madre di Tiberio Cesare Augusto, *princeps et conservator*, nonché di Druso Germanico. Questa rappresentazione onomastica e genealogica indica chiaramente il suo ruolo, percepito dalla pubblica opinione, nella trasmissione del potere a Tiberio, suo figlio naturale e figlio adottivo di Augusto, nonché già marito di Giulia Maggiore, caduta in disgrazia proprio perché non aveva voluto accettare le ultime decisioni dinastiche del padre.

Lo stesso messaggio si trova in un documento legale, la cosiddetta *tabula Siarensis*, dove per la prima volta appare ufficialmente il termine *domus Augusta*. Si tratta, come è noto, del testo di due *senatus consulta* emanati nel 19 d.C. relativi agli onori pubblici postumi da tributare a Germanico, figlio di Druso Maggiore e nipote di Tiberio¹⁰. Questo documento ufficiale sottolinea il ruolo di patronato di Livia, ruolo che le è riconosciuto per i molti suoi *merita*: avere generato Tiberio ed essere autrice di molti *beneficia* nei confronti degli uomini e delle donne di tutti gli *ordines*. Il patronato personale, anche

femminile, è un retaggio aristocratico di età repubblicana, ma questa posizione è senz'altro nuova in quanto Livia è molto vicina al nuovo centro del potere rappresentato dal *princeps*¹¹.

Le prime *Augustae* vengono onorate dagli abitanti dell'impero sotto le sembianze delle tradizionali divinità del *pantheon* romano, soprattutto Giunone e Cerere. L'imperatore Claudio istituisce, a partire dal 42 d.C., il culto della *diva Augusta*, vale a dire di Livia divinizzata¹². È interessante notare che una delle più frequenti identificazioni di Livia sia proprio con Cerere¹³. A Cerere Augusta, una sorta di Livia travestita come testimonia la statua di culto, *Suphunibal*, figlia di *Annobal Ruso*, erige un sacello tra il 35 e il 36 d.C. all'interno del teatro di Leptis Magna, punto di arrivo, come è noto, delle processioni del culto imperiale¹⁴. Si tratta, a mia conoscenza, del primo esempio attestato di evergetismo femminile in provincia¹⁵. Per le donne abbienti di cultura punico-ellenistica, Livia può essere identificata con Cerere, la dea del grano, che già dall'epoca punica ha un ruolo rilevante nel *pantheon* cittadino. Per fare un esempio, anche un santuario urbano di Sulci, isola della costa sud-occidentale della Sardegna, il cui scavo si sta conducendo in questi anni sotto la direzione di Piero Bartoloni, documenta una realtà culturale complessa, dove la componente terapeutica ed oracolare (attestata da votivi anatomici, da *kernophoroi* e da iscrizioni graffite in neopunico) è sicuramente connessa con il locale culto di Demetra e di Cerere. Del tutto inedita è la notizia che, sulla base dell'interpretazione di un graffito neopunico databile all'inizio del I sec. a.C., in questo santuario sulcitano si sarebbe praticata l'incubazione¹⁶. Tale pratica è già attestata nella vicina città di Nora, in particolare nel tempio di Esculapio-Eshmun, dove i fedeli sono raffigurati avvolti nelle spire dei serpenti, sempre tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.¹⁷.

L'Africa è la provincia granaria per eccellenza e mi sembra che l'identificazione tra Livia e Cerere rifletta la precisa coscienza, da parte delle donne appartenenti all'*élite* lepantina, che la moglie di

Augusto, fondatore dell'impero, e la madre dell'imperatore regnante Tiberio possa rappresentare la madre tutelare e protettiva di tutti i cittadini (e le cittadine) dell'impero romano¹⁸. Madre della patria è definita Livia, epigrafata come *Augusta* in trono con scettro su alcune monete (dupondi) della stessa Leptis¹⁹, titolo che, se diamo retta a Cassio Dione²⁰, il senato voleva conferire ufficialmente alla stessa Livia. A questo provvedimento, però, si sarebbe opposto Tiberio che diceva che bisognava andare molto cauti nel conferire eccessivi onori alle donne, come ci riferisce Tacito²¹.

A partire dai Flavi la divizzazione delle *Augustae* diviene prassi pressoché costante. E' molto poetica l'immagine del poeta Marziale che nel terzo epigramma del VI libro si augura che possa nascere un erede dall'unione di Domiziano e la moglie Domizia Longina, destinato a succedere al padre nel governo dell'impero. In chiusura del carme, il poeta immagina che sul bambino avrebbe vegliato la *diva Iulia*²². Di questa Giulia, figlia di Tito, fratello di Domiziano, le fonti letterarie (Plinio il Giovane, Svetonio, Giovenale) ipotizzano che fosse amante dello zio e che fosse morta di aborto, cui l'avrebbe indotta l'incestuoso e naturalmente depravato Domiziano. Marziale, ovviamente, sta facendo della propaganda filodomiziana, ma non è uno sprovveduto e non avrebbe mai messo in imbarazzo l'*Augusta Domitia Longina* e lo stesso imperatore dicendo che il ruolo dell'angelo custode del bambino sarebbe stato appannaggio della supposta defunta amante di Domiziano, per di più morta di aborto. Anche in questo caso, un ritratto femminile, quello di Giulia, è stato costruito per mettere in luce gli aspetti negativi di un imperatore, nello specifico la *libido* incestuosa e patologica di Domiziano, descritta da alcune fonti letterarie, che a mio parere rimane tutta da verificare²³. Le fonti epigrafiche e iconografiche ci dicono tutt'altro. Innanzi tutto sono attestati per la figlia di Tito cinque tipi iconografici e questo non può non rispecchiare il ruolo di primo piano rivestito da Giulia a corte, del padre Tito prima e poi dello zio Domiziano²⁴. Caratterizzano

questo suo ruolo di primo piano la concessione del titolo di *Augusta*, le sue immagini diademate, il riferimento al modello rappresentato da Livia e, infine, la *consecratio*²⁵. Giulia rappresentava una delle speranze di continuità della dinastia flavia. Per fare un esempio epigrafico, per così dire, gli abitanti delle valli bresciane della Val Trompia e del lago di Garda (*Trumplini* e *Benacenses*) chiedono l'intercessione di *Iulia Augusta*, figlia del divo Tito, presso l'imperatore Domiziano per ottenere la cittadinanza romana²⁶. Anche a Livia singoli *peregrini* o intere città si erano rivolti in passato perché intercedesse presso Augusto e facesse loro ottenere la cittadinanza romana. Come ho già detto, siamo sempre nell'ambito del tradizionale patronato, esercitato dalle matrone influenti già in età repubblicana, in quanto donne vicine e consigliere ascoltate di uomini di potere.

Il ruolo pubblico delle *Augustae* e la loro percezione nel quotidiano della vita degli abitanti dell'impero viene infatti deviato in un circuito parallelo, quello della vita religiosa e del culto imperiale. Autrici di dediche alle *Augustae* o promotrici di iniziative nel loro nome sono soprattutto le flaminiche e le sacerdotesse delle *divae*. Per continuare l'esempio dell'assimilazione di Livia a Cerere, a Malta la sacerdotessa del culto imperiale *Lutatia C. f.* dedica una statua a *Cerere Iulia Augusta*, moglie del divo Augusto e madre di Tiberio Cesare Augusto²⁷. La dedica è posta assieme al marito, parimenti flamine del culto imperiale, e ai figli.

Tuttavia qualche esempio della loro specificità non manca, sia pure in maniera del tutto inferiore rispetto alle mie aspettative, quando ho iniziato la ricerca per il mio intervento al convegno²⁸.

Il nome di Poppea, moglie dell'imperatore Nerone, compare su alcuni graffiti pompeiani. Nerone sposa Poppea Sabina nel 62 d.C. Una bambina, Claudia Augusta, nasce nel 63 d.C., ma muore pochi mesi dopo la nascita. In seguito alla nascita di Claudia, Poppea ottiene il titolo di *Augusta*, mentre la bambina è divinizzata *post mortem* e assume il nome di *diva Claudia*²⁹. Anche Poppea è dipinta dagli au-

tori antichi come *femme fatale*, astuta e calcolatrice, decisa a servirsi della sua bellezza e del suo potere seduttivo per arrivare il più in alto possibile. La stessa cosa dice praticamente anche Rudolf Hanslik, nella voce *Poppaea* della PW, uscita nel 1953. La più recente storiografia, invece, tende a ritenere, in generale, che il ritratto letterario negativo di una *Augusta* abbia il preciso scopo narrativo di mettere in evidenza la perversione del potere imperiale in quanto tale³⁰. In difesa di Poppea potremmo farle pronunciare le parole di Jessica Rabbit, personaggio fumetto del fortunato film che combinava animazione e recitazione, *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* (1988): “*Io non sono cattiva, è che mi disegnano così*”³¹.

Come al solito le fonti epigrafiche parlano un altro linguaggio. In particolare due graffiti, vergati rispettivamente su una parete esterna di una *taberna* in via Casina dell’Aquila o dei Diadumeni³² e sull’edificio 6 dell’*insula IX*³³, acclama alcuni *iudicia* dell’Augusto e dell’Augusta. Come è noto, sono state fatte varie ipotesi riguardo all’interpretazione di questo e di altri graffiti che menzionano *Poppaeenses* o *Neropoppaeenses*. Se paiono abbandonate quelle relative all’origine pompeiana di Poppea e alla sua mediazione per fare riaprire l’anfiteatro di Pompei chiuso dopo i noti disordini tra Pompeiani e Nucerni, oppure quella relativa a un preciso intervento politico-istituzionale del tutto improbabile per una donna, sia pure *Augusta*, sicuramente l’imperatore e la moglie avevano notevoli interessi nella città e nel territorio (la famosa villa di Oplontis, ad esempio) e questi interessi potevano mobilitare *lobbies* (per adoperare una parola oggi molto di moda) elettorali³⁴. In ogni caso, emerge sostanziale la differenza che a Pompei esiste tra l’elevato numero di dediche non ufficiali graffite e dipinte sui muri rispetto a quelle ufficiali incise su pietra in onore di Nerone e Poppea.

E’ comunque significativo che nell’immaginario popolare il potere imperiale sia identificato nella *domus Augusta*, di cui era parte integrante anche la componente femminile. A questo punto si impone,

per la tematica che stiamo trattando, una riflessione: queste acclamazioni a Nerone e Poppea, a prescindere dalla loro precisa destinazione, da chi erano fatte, solo uomini o rappresentavano, per così dire, una dichiarazione dell'intera cittadinanza, che comprendeva quindi anche le donne? In un interessante articolo apparso poco tempo fa, Alfredo Buonopane si interroga nuovamente sull'alfabetismo femminile³⁵. Sono ampiamente note le posizioni di William Harris e di Guglielmo Cavallo che parlano di sostanziale analfabetismo femminile in età romana³⁶. In realtà, è ragionevole pensare che anche le donne scrivessero sui muri, sebbene i graffiti pompeiani vergati sicuramente da mani femminili costituiscono una minima percentuale (4%). Rimane comunque sempre da accertare se la scarsa alfabetizzazione sia peculiarità di entrambi i generi, oppure prerogativa, per così dire, squisitamente femminile.

Un altro aspetto dell'incidenza dell'immagine delle *Augustae* su un pubblico specificatamente femminile riguarda senz'altro lo stile, oggi potremmo parlare di *glamour*, inteso sia come ricercatezza nell'abbigliamento e nell'acconciatura, sia come cura della persona. Le signore della buona borghesia delle città dell'impero si affrettavano a imitare la mode lanciate dalle *Augustae* a Roma, spesso anche ai limiti della legge di gravità, come si può vedere dalle acconciature in certi ritratti, per altro splendide³⁷. E' nota l'abitudine di Poppea di mantenere morbida e chiara la pelle con bagni in latte d'asina³⁸ (prodotto che pare vada per la maggiore anche oggi in alcune *beautyfarms* valligiane).

Sono state tramandate ricette di prodotti di bellezza e di medicinali a nome delle *Augustae*, citati in letteratura medica. Scribonio Largo, attivo nel I sec. d.C., citato da Marcello Empirico di Bordeaux, *magister officiorum* di Teodosio I, nel suo *Liber de medicamentis* della prima decade del V sec. riporta una ricetta di Livia per il mal di gola, a base di erbe officinali, allume, zafferano e cenere derivante dalla cottura di pulcini di rondine selvatica (*hirundinum silvestrium exu-*

storum pullorum cineris), il tutto macerato nel miele attico, straordinaria mescolanza di rimedi naturali e magici, come è stato detto³⁹. Dallo stesso Scribonio Largo siamo informati dell'uso di dentrifici sbiancanti e protettivi da parte delle mogli di Nerone⁴⁰.

Va però sottolineato, e questo mi sembra un dato importante, che la bellezza fisica delle *Augustae* non compare mai come elemento da valorizzare nelle dediche che le riguardano. Invece l'elemento più importante è *eros* inteso come potente forza generatrice (si vedano soprattutto le immagini in cui l'*Augusta* è assimilata a *Venus Genetrix, Victrix, Felix*) e come elemento di continuità dinastica. A Venere Augustae sono spesso intitolati voti per la *salus* e l'*incolumitas* dell'intera famiglia imperiale, in cui la moglie dell'imperatore occupa un ruolo di primo piano in quanto madre dei legittimi successori designati (è il caso di Giulia Domna)⁴¹. Una tendenza analoga si manifesta nell'iconografia monetale. L'appellativo di *Genetrix*, infatti, compare per la prima volta in ambito monetale su emissioni di Adriano e Sabina e sottolinea l'aspetto, dal significato fortemente politico e dinastico, di Venere come progenitrice, e cioè la capostipite della *gens Iulia* e dell'intero popolo romano, depositaria del principio di legittimazione divina del potere imperiale⁴².

Un'indicazione diversa è fornita dalle fonti letterarie: Ottaviano sarebbe stato letteralmente folgorato dal fascino di Livia a tale punto da volerla sposare subito, anche se era incinta del precedente marito; la sensualità di Messalina avrebbe di nuovo avuto la meglio su Claudio, obnubilato dal cibo, dal vino e dal desiderio sessuale, se non fossero corsi ai ripari i liberti di corte che avrebbero ordinato l'esecuzione di Messalina *iubente Claudio*⁴³. Abbiamo già parlato della bellezza di Poppea e della sua irresistibile capacità seduttiva sugli uomini.

Se, nel corso del I sec. d.C., il nome delle donne della *domus Augusta* compare fundamentalmente come epigrafe delle loro immagini collocate negli spazi pubblici⁴⁴, le cose sembrano mutare nel

corso del II sec. d.C. Durante l'età antonina pare rafforzarsi il ruolo delle *Augustae* a tutela del matrimonio. Già l'imperatore Claudio, nell'ambito di una serie di provvedimenti relativi alla divinizzazione della nonna Livia, aveva imposto alle donne di giurare nel nome di Livia, anche se la nostra fonte Cassio Dione⁴⁵ non specifica il contesto di questi giuramenti. L'ipotesi riportata da Anthony Barrett⁴⁶ che tali giuramenti siano connessi al matrimonio, ipotesi formulata sulla base di alcuni contratti matrimoniali su papiro che riportano l'espressione "*Epì Iulías Sebastés*", non parrebbe confermata, in quanto questa formula sembrerebbe avere una connotazione calendariale. In più, nel passo appena citato, Cassio Dione usa il termine *gynáikes*, donne, mentre quando parla delle pratiche sacrificali femminili connesse al matrimonio di età antonina adopera l'espressione *kórai gamoménoi*⁴⁷. Da un'analisi del lessico di Cassio Dione si evince chiaramente che *kóre* si riferisce alla donna non sposata (per esempio la famosa Clodia, sposata da Ottaviano e rimandata vergine alla casa paterna⁴⁸, oppure quando parla delle *kórai* contrapposte alle *gynáikes*)⁴⁹.

Come attesta un'iscrizione di Ostia trovata in reimpiego nelle terme del foro⁵⁰, la moglie di Antonino Pio, Faustina Maggiore, diventa garante e protettrice delle nozze a Roma. Questa iscrizione, infatti, riporta un decreto dei decurioni di Ostia, che avranno seguito l'esempio della capitale, che obbligava i giovani appena sposati a fare atto di culto (*supplicent*) ad Antonino Pio e alla diva Faustina (morta e divinizzata alla fine di ottobre del 140 d.C.). L'iscrizione era apposta sulla faccia anteriore di un altare a cielo aperto, posto in prossimità del foro, dedicato a Concordia, simbolo e divinità protettrice dell'unione matrimoniale feconda, in modo particolare quella della coppia imperiale.

Cassio Dione, come abbiamo appena visto, ricorda un analogo provvedimento voluto da Marco Aurelio per celebrare la memoria della moglie Faustina Minore⁵¹: l'edificazione di un altare sul quale

tutte le ragazze in procinto di sposarsi avrebbero dovuto sacrificare assieme al loro fidanzato. Dione aggiunge che una statua d'oro di Faustina Minore sarebbe stata portata nel teatro in occasione degli spettacoli cui assisteva anche l'imperatore e che le donne più influenti si sarebbero sedute attorno a questa statua, che occupava il posto dove in vita Faustina era solita sedersi. La statua di Faustina diveniva così il centro da cui si originava il posizionamento sociale delle donne, sulla base della loro collocazione all'interno dello spazio del teatro.

Le *divae Faustinae* divengono così garanti e protettrici delle nozze che venivano celebrate a Roma. Non c'è bisogno di ricordare la prolificità di Faustina Minore, che partorì dodici o tredici figli, inclusi due parti gemellari⁵². Il matrimonio fra Marco Aurelio e Faustina Minore, figlia di Antonino Pio e Faustina Maggiore, era, come si può ben capire, fondamentale per assicurare la successione. Già il loro fidanzamento era stato oggetto di propaganda specifica: un sestertio attribuibile agli anni 140-144 d.C.⁵³ reca sul dritto il ritratto di Antonino Pio e sul rovescio lo stesso imperatore che tiene una statuette della dea Concordia, epigrafata dalla legenda, nella mano sinistra e con la destra stringe la mano della moglie Faustina Maggiore. In mezzo a loro, in dimensioni più ridotte, una coppia di sposi si tiene la mano davanti a un altare, forse gli stessi futuri sposi imperiali, simbolo di tutte le giovani coppie feconde dell'impero.

Un aureo⁵⁴, emesso nel 145 d.C. proprio in occasione delle nozze, reca sul dritto la testa dello stesso Marco Aurelio e sul rovescio Faustina Minore che stringe la mano al marito. Benedice le nozze, e i relativi *vota publica*, per così dire, la dea Concordia (già parola chiave dell'unione fra Antonino Pio e Faustina Maggiore). Il messaggio non potrebbe essere più esplicito: ci si attendeva da questo matrimonio la continuità della dinastia, nel segno della pace e della prosperità per la totalità dell'impero. Secondo Klaus Fittschen⁵⁵, l'elevato numero delle tipologie dei ritratti di Faustina Minore sareb-

be dovuto proprio alle sue molteplici maternità, perché ogni nuova nascita sarebbe stata propagandata con un apposito ritratto, di volta in volta rielaborato in una tipologia nuova diffusa in tutto l'impero da statue e monete.

E' ben noto che tra i provvedimenti che commemoravano le due *divae Faustinae* ci fu l'istituzione delle *puellae Faustinae* e delle *novae puellae Faustinae*, cioè *alimenta* appositamente creati per le ragazze. La documentazione attesta incontestabilmente la progressiva estensione della responsabilizzazione e del coinvolgimento femminili nella gestione di queste sovvenzioni, da entrambe le parti, autore dell'istituzione alimentare e beneficiario⁵⁶. Un esempio concreto: *Sextia Saturnina* di Roma, figlia di *C. Sextius Daphnus* e di *Sextia Saturnina*, era stata ammessa, come recita la sua iscrizione sepolcrale, a godere delle sovvenzioni statali (*incisa frumento publico divae Faustinae iunioris*), ma era morta a 6 anni, 7 mesi e 14 giorni⁵⁷.

Ho già ipotizzato altrove che il titolo di *mater coloniae* o *municipi*, attribuito ad alcune sacerdotesse del culto delle *divae* imperiali in Italia nel II sec. d.C., esponenti dell'*élite* municipale, e principalmente attestato dalle loro iscrizioni funerarie, sia da porsi in relazione proprio con gli *alimenta*. Ritengo che queste sacerdotesse si impegnassero in prima persona, anche con sovvenzioni proprie, private, a favorire la diffusione degli *alimenta*, in ossequio alle direttive della *domus* imperiale. Si tratta, infatti, di sacerdotesse delle *divae Plotina, Marciana, Sabina*, eccetera, che, agendo in sintonia con le direttive politiche e sociali imperiali, ricevevano una sorta di legittimazione della posizione di alto prestigio che occupavano nella città di appartenenza, sempre e comunque attraverso il filtro del sacerdozio del culto imperiale delle *divae*. La concessione del prestigioso titolo di “madre della città”, vale a dire di “madre istituzionale”, in grado di provvedere al fabbisogno alimentare dei suoi figli concitta-

dini, non poteva che valorizzare questa funzione che consentiva loro pubblica visibilità⁵⁸.

Si tenga presente che anche la vituperata Lucilla, una delle tante figlie di Marco Aurelio e di Faustina Minore, sorella di Commodo e da questi eliminata in quanto sospettata di essere coinvolta in una congiura contro il fratello imperatore, sulle monete è assimilata a *Diana Lucifera*, *Fecunditas Augusta*, *Iuno Lucina*, *Mater Magna*, *Venus Genetrix*, in occasione della nascita di una bambina dalle sue nozze con Lucio Vero. Una base onoraria recentemente rinvenuta a Uchi Maius, in Tunisia, la ricorda come unica donna superstite della famiglia imperiale, dopo la morte della madre, a portare il titolo di *Augusta*, garanzia di continuità della *domus* stessa⁵⁹.

L'incremento delle *puellae alimentariae* in età antonina ci induce a riflettere. Possiamo pensare che, con il sopraggiungere della crisi economica in Italia, le famiglie meno abbienti preferissero allevare figli maschi, con i conseguenti problemi demografici (si pensi al noto caso contemporaneo cinese, e alla politica del figlio unico). Per quello che possono valere paragoni lontani nel tempo, ricordo che un documento ufficiale dei primi anni del II sec. a.C. registra la volontà della regina Laodice V, moglie di Antioco III, di intervenire a sostegno della città di Iasos in Caria, probabilmente danneggiata da un terremoto. Nella sua dichiarazione di intenti Laodice V si presenta come prosecutrice dell'azione politica del marito. La regina avrebbe fatto inviare annualmente a Iasos 1000 medimni attici di grano (probabilmente prodotti di sue proprietà private) per un periodo di dieci anni. Una parte dei cereali sarebbe stata venduta sul libero mercato e i proventi ricavati dalla vendita sarebbero stati utilizzati per finanziare le doti delle giovani spose appartenenti a famiglie indigenti, entro il limite di 300 dracme antiochene ciascuna⁶⁰.

Oppure, tornando all'età antonina, possiamo pensare all'epidemia che, secondo la vulgata, fu portata in Italia dai soldati di Lucio Vero che avevano combattuto in Oriente contro i Parti. Anche in questo

caso, però, il giudizio delle fonti è gravato dall'ostilità nei confronti dell'imperatore. Lucio Vero è indicato come l'untore della peste che contagiava ogni luogo dove andasse durante il viaggio di ritorno verso Roma dall'Oriente⁶¹.

Su questa epidemia, che si diffuse nella seconda metà del II sec. d.C., si è discusso e si discute molto da parte degli studiosi contemporanei, soprattutto a causa dell'indeterminatezza delle fonti, dalle quali si riesce a ricavare solo un quadro estremamente frammentario sull'origine, lo sviluppo e l'incidenza della malattia. Da un punto di vista medico, l'opinione che continua a prevalere è che l'eziologia della malattia si possa ricondurre a una forma di vaiolo, nonostante le voci contrarie di chi sostiene che dalle scarse descrizioni delle fonti sia impossibile risalire alla reale causa del morbo⁶². Gli autori antichi non si preoccupano di definire in modo scientifico la malattia: usano termini generici quali *pestis*, *pestilentia*, *lues*, *loimòs*, *nósos*, *nósos loimiké*⁶³. Quando si interrogano sulle sue cause, sconfinano spesso nella interpretazione magico-religiosa: in Ammiano Marcellino⁶⁴ e nella *Vita di Vero* della *Historia Augusta*⁶⁵ è l'apertura di recipienti magici caldei a provocare la fuoriuscita del miasma della peste, con minime varianti. Gli autori cristiani, invece, interpretano il flagello come punizione divina ai danni dei loro persecutori pagani e ne esagerano probabilmente le proporzioni, dicendo che l'intero esercito romano sarebbe stato annientato⁶⁶.

Sui sintomi e sull'evoluzione della malattia abbiamo la testimonianza del medico Galeno, del retore Elio Aristide, dello storico Luciano e l'evidenza documentaria dei papiri. Marco Aurelio, nei suoi *Pensieri*, ne fa solo un fugace accenno e la paragona alla corruzione morale⁶⁷. La peste può essere quindi rappresentata come metafora di una malattia etica e di una corruzione ideologica, come fa, ad esempio, Albert Camus parlando della peste a Orano e pensando alla follia nazista i cui germi letali hanno proliferato in tutta Europa.

In che cosa differi la peste dell'età antonina dalle altre epidemie che la precedettero? Le sue specificità sembrano riassumersi in due caratteristiche: la vasta diffusione e la lunga durata. Cassio Dione⁶⁸ ci dice che nel 189 d.C. arrivavano a morire a Roma fino a duemila persone al giorno. La peste sembra colpire anche l'estremo Oriente, mentre non paiono toccate la Spagna e l'Africa. Ad occidente il morbo non pare superare il Reno, sempre secondo le fonti letterarie.

Non sono molte le iscrizioni che fanno riferimento esplicito alla peste: un documento dell'alta Baviera⁶⁹, per esempio, si riferisce al decesso *per luem* di un intero nucleo familiare nel 182 d.C., al cui interno è ricompreso un legionario morto a trent'anni, dopo averne combattuti dieci. Alcuni studiosi suggeriscono di prendere in considerazione le iscrizioni che registrano la morte contemporanea di membri della stessa famiglia, ad esempio Marina Vavassori che riferisce alla pestilenza del 168-169 d.C. un'epigrafe di Bergamo in cui compare l'espressione *eodem fato funti*⁷⁰. I diplomi militari paiono evidenziare una lacuna negli anni della pestilenza: i documenti si interrompono per dieci anni a partire dal 167 d.C. e il loro numero rimane basso per tutto il resto del secolo⁷¹. Le ingenti perdite tra le file dell'esercito sarebbero state reintegrate con una leva massiccia, anche di Germani, dato che parrebbe confermato dall'alto numero di congedi rilevato dagli stessi diplomi militari per gli anni fra il 194 e il 198 d.C., che corrispondono a una presa di servizio fra il 168 e il 173 d.C.⁷². Va comunque detto che le opinioni degli studiosi sono alquanto discordi, relativamente all'incidenza della peste nella società e per saperne qualche cosa di più bisognerà attendere gli Atti del Convegno che si è tenuto nell'ottobre del 2008 a Roma e a Capri proprio sull'impatto della peste di età antonina⁷³.

Un gruppo di documenti particolarmente studiati è quello dei papiri egiziani relativi alle liste dei contribuenti di alcuni villaggi, un caso unico di documentazione abbastanza cospicua e geograficamente coerente. Da essi si può evincere una tendenza allo spopolamento in

coincidenza con il dilagare dell'epidemia in alcuni *nomoi* dell'Egitto. In questo caso la peste può avere comportato un aumento della pressione fiscale sui superstiti e la conseguente fuga volontaria dalle campagne⁷⁴. Difficoltà nell'approvvigionamento annonario sarebbero attestate dall'epiteto "protettrice della flotta" (*sosístolos*) attribuito a Faustina Minore in un'iscrizione di Alessandria di Egitto, assimilata a *Isis Pharía*⁷⁵: la flotta è quella che faceva la rotta Alessandria-Roma e che riforniva di grano la capitale⁷⁶. L'accostamento tra Faustina Minore e Iside *Pharía* non è insolito: si vedano, ad esempio, le emissioni monetali che risalgono ad Antonino Pio (148-149 d.C.) e che recano sul dritto il profilo di Faustina Minore e sul rovescio l'iconografia di *Isis Pharía* che tiene la vela spiegata⁷⁷. Ancora una volta è all'elemento femminile della *domus Augusta* che si fa riferimento per assicurare l'alimentazione della popolazione della capitale e dell'Italia in genere. Per concludere, mi chiedo quanto queste vicende abbiano causato una sofferenza demografica specificatamente femminile, al punto da rendere necessario un intervento imperiale mai verificatosi in precedenza (cui sono seguiti numerosi interventi privati), mirato alle *puellae* (*puellae Faustinianae*) e dopo pochi anni reiterato (*novae puellae Faustinianae*).

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Sulla interpretazione delle *Augustae* da parte degli storici si può vedere CENERINI F., *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*. Imola, 2009.
2. *Iuv. Sat.* 6, 116-132.
3. *messalina*. zettabrown.com
4. CENERINI F., op. cit. nota 1, pp. 54-66.
5. MORELLI A.L., *Madri di uomini e di dei. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*. Bologna, 2009; MORELLI A.L., *Augustae come madri sulle monete*. In: KOLB A. (a

- cura di), *Augustae und Politik – Augustae e politica. Akten des Kolloquium 18.-20.9.2008*, Zürich, c.d.s.
6. MORELLI A.L., *Il ruolo della mater come simbolo di continuità nella moneta romana*. In: ANGELI BERTINELLI M.G., DONATI A. (a cura di), *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL –Borghesi, Bertinoro, 2005*. Faenza, 2006, pp. 57-77.
 7. Sul valore storico di questa espressione cf. ora GIUA M.A. (a cura di), *Ripensando Tacito (e Ronald Syme): storia e storiografia. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 30 novembre - 1 dicembre 2006)*. Pisa, 2007.
 8. Ad esempio un asse emesso a Roma da Antonino Pio per Faustina, recante al dritto il busto di Faustina Maggiore con la legenda *Diva Faustina* e sul rovescio l'immagine di *Iuno*, con diadema, patera e scettro (*BMCRE IV*, p. 255, n. 1596, tav. 38.2).
 9. *CIL II²*, 5, 748.
 10. ECK W., CABALLOS A., FERNÁNDEZ F., *Das Senatus Consultum de Cn. Pisone patre*. München, 1996.
 11. CENERINI F., op.cit. nota 1, pp. 37-39.
 12. *Cass. Dio* 60, 5, 2.
 13. CENERINI F., *Il culto di Livia Augusta tra Cirta e Leptis Magna*. In: GONZÁLEZ J., RUGGERI P., VISMARA C., ZUCCA R. (a cura di), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studi (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)*. Roma, 2008, pp. 2233-2242.
 14. *IRTrip* 269.
 15. CENERINI F., *Suphunibal, ornatrix patriae di Leptis Magna (IRTrip, 269)*. In: ANGELI BERTINELLI M.G., DONATI A. (a cura di), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi (Bertinoro, 2007)*. Faenza, 2009, pp. 247-255.
 16. POMPIANU E., *Incontri culturali nella Sulky fenicia*. In: *Actes du VII^{ème} congrès International des études phéniciennes et puniques. La vie, la religion et la mort dans l'univers phénico-punique (Hammamet, 10-14 novembre 2009)*, c.d.s.
 17. PESCE G., *Due statue scoperte a Nora*. In: *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III. Milano-Varese, 1956, pp. 289-304.
 18. CENERINI F., *Le madri delle città*. In: BUONOPANE A., CENERINI F. (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, 2004)*. Faenza, 2005, pp. 481-489.

La percezione delle Augustae nel quotidiano femminile

19. *RPC* I, p. 209, n. 849, tav. 48.849/1.
20. Cass. Dio 58, 2, 3.
21. Tac. *Ann.*, 14, 1.
22. Mart. 6, 3.
23. CENERINI F., op. cit. nota 1, pp. 88-94.
24. ROSSO E., *Busto di Giulia di Tito*. In: COARELLI F. (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*. Milano, 2009, p. 416, n. 12.
25. ROSSO E., *Les portraits de Julie, fille de Titus. Image individuelle, image familiale, image dynastique*. *Ktema* 2009, 34: 205-227.
26. *Inscriptiones Italiae*, X, 5, 1, 90, su cui cfr. ora GREGORI G.L., ROSSO E., *Giulia Augusta, figlia di Tito, nipote di Domiziano*. In: KOLB A., op. cit. nota 5.
27. *CIL* X, 7501.
28. A Irene Somà si deve lo spoglio integrale della documentazione epigrafica sulle *Augustae* tra I e II sec. d.C. nell'ambito della preparazione della sua tesi di Dottorato di Ricerca in Storia antica (Università di Bologna, XXIII ciclo).
29. CENERINI F., nota 1, pp. 73-77.
30. HOLZTRATTNER F., *Poppaea Neronis potens*. Graz – Horn, 1995.
31. *Who framed Roger Rabbit?*, USA, 1988, regia di R. Zemeckis.
32. *CIL* IV, 1074.
33. *CIL* IV, 3726.
34. Cf. CHIAVIA C., *Programmata. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*. Torino, 2002, pp.164-165, 358-359.
35. BUONOPANE A., *La voce di chi non aveva voce: i graffiti delle donne*. In: ANGELI BERTINELLI M.G., DONATI A., op. cit. nota 15, pp. 231-245.
36. Citati da BUONOPANE A., op. cit. nota 35.
37. ZANKER P., *Da Vespasiano a Domiziano. Immagine di sovrani e moda*. In: COARELLI F., op. cit. nota 24.
38. *Iuv.* 6, 461-473.
39. Cfr. BARRETT A.A., *Livia. La First Lady dell'Impero*. Introduzione di L. Canfora (tit. or.: *Livia. First Lady of Imperial Rome*. Yale University Press, 2002). Trad. it. R. Lo Schiavo. Roma, 2006, p. 170.
40. *Scrib., Comp.*, 60.
41. FILIPPINI E., *Imagines aureae. Le emissioni in oro di Giulia Domna*. In: BALDINI LIPPOLIS I., MORELLI A.L. (a cura di), *L'oreficeria in Emilia Romagna dall'età romana al medioevo (Ornamenta 2)*. Bologna, c.d.s.
42. *BMCRE* III, p. 360, nn. 944-949, tav. 65.19-20.
43. Tac. *Ann.*, 11, 37, 2.

44. COGITORE I., *Les honneurs italiens aux femmes de la famille impériale de la mort de César à Domitien*. In: CÉBEILLAC-GERVASONI M. (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales, dirigeantes et pouvoir central*. Rome, 2000, pp. 237-266 ; MILANO I., *Dedicato a principessa della corte giulio-claudia in Italia*. In: BUONOPANE A., CENERINI F., op. cit. nota 18, pp. 301-310.
45. Cass. Dio, 60, 5, 2.
46. BARRETT A.A., op. cit. nota 38, p. 302.
47. Cass. Dio, 72, 31, 1-2.
48. Cass. Dio, 48, 5, 2-3.
49. Ad es. Cass. Dio 65, 15, 4.
50. *CIL* XIV, 5326. Cf. CÉBEILLAC-GERVASONI M., CALDELLI M.L., ZEVI F., *Épigraphie latine*. Paris, 2006, p. 154, n. 38.
51. Cass. Dio, 72, 31, 1-2.
52. CENERINI F., op. cit. nota 1, pp. 120-130.
53. *RIC* III, p. 108, n. 601.
54. *BMCRE*, IV, pp. 48-49, n. 326.
55. FITTSCHEN K., *Die Bildnistypen der Faustina minor und die Fecunditas Augustae*. Göttingen, 1982; ID., *Prinzenbildnisse Antoninischer Zeit*. Mayence, 1999.
56. CENERINI F., op. cit. nota 1, pp. 123-125.
57. *CIL* VI, 10222.
58. CENERINI F., op. cit. nota 18.
59. MASTINO A., *Faustina e Lucilla nell'età del pagus*. In: KHANOUSSI M., A. MASTINO (a cura di), *Uchi Maius, I, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*. Sassari, 1997, pp. 113-131.
60. Cf. FILIPPINI E., *Presupposti, prerogative e aspetti culturali del ruolo pubblico femminile nell'ambito della monarchia seleucide tra III e II sec. a.C.: il caso di Laodike V*. Pagani e Cristiani, 2009, 7: 253-265.
61. Hist. Aug., *Vita Veri*, 8, 1.
62. MARCONE A., *La peste antonina. Testimonianze e interpretazioni*. Riv. Stor. It. 2002, 114, 3: 803-819.
63. Cfr. DUNCAN-JONES R.P., *The impact of the Antonine plague*. Journ Rom. Arch. 1999, 9:108-136.
64. Amm. Marc. 23, 6, 24.
65. Hist. Aug. *Vita Veri*, 8, 2.
66. Ad es. Ier. *Chron.*, p. 205, ed. Helm.

La percezione delle Augustae nel quotidiano femminile

67. Tutte le fonti sono riportate da DUNCAN-JONES, R.P., op. cit. nota 63.
68. Cass. Dio 73, 14, 3-4.
69. *CIL* III, 5567.
70. VAVASSORI M., «*Eodem fato functis*»: il ricordo della peste in un'epigrafe di Bergamo. *Epigraphica* 2007, 69: 149-167.
71. DUNCAN-JONES, R.P., op. cit. nota 63.
72. GILLIAM J.F., *The plague under Marcus Aurelius*. *Am. Journ. Philology* 1961, 82, 3: 225-251.
73. *L'impatto della "peste antonina". Incontri capresi di storia dell'economia antica, Roma-Anacapri, 8-11 ottobre 2008*.
74. SCHEIDEL W., *A model of demographic and economic change in Roman Egypt after the Antonine plague*. *Journ Rom. Arch.* 2002, 15, 1: 97-114.
75. *AE* 2002, 1587.
76. BRICAULT L., *Un phare, une flotte, Isis, Faustine et l'annone*. *Chronique d'Égypte* 2000, 149: 136-149.
77. *Roman Provincial Coinage Online* 13641.

Correspondence should to be addressed:

francesca.cenerini@unibo.it

